

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA

SETTEMBRE 2014

A cura di :
Laura Incremona
e
Antonello Lauretta

17 Settembre

La Sicilia

Niente aiuti dalla Regione, la fiction minaccia l'addio



«Montalbano va in Puglia» Ragusa in rivolta

BARBAGALLO, DI BARTOLO, DITTA, MAGLIARO PAGINE 6-7

NON È UNO SCIPPO MA L'ENNESIMO TESORO BRUCIATO

ANDREA LODATO

Montalbano sono. Anzi, Montalbano fui. Possiamo subito modificarla così l'etichetta che per anni ha presentato il Commissario Montalbano di Camilleri in tv, protagonista di una fiction che ha fatto il giro del mondo, lo ha fatto fare alle bellezze di mezza Sicilia, Ragusa e dintorni soprattutto ed ha portato, miracolo dell'effetto tv, migliaia di turisti da queste parti. Attratti dai luoghi, dal mare e dal Barocco di Montalbano, a dispetto delle strade–trazzere, dell'organizzazione precaria, dei problemi del profondissimo Sud. Ora il produttore del Commissario Montalbano che fa? Annuncia che trasferirà in Puglia parte del set della fiction, facendo tuffare Montalbano nel mare di Otranto, magari facendolo passeggiare tra gli ulivi del Salento. E la Sicilia insorge. Al solito.

Ma il Commissario Montalbano è un prodotto che va bene, benissimo, che piace, che conquista il mercato. E che, dunque, pretende che si rispettino le regole del mercato. Così è e così va. Certo, fa rabbia pensare che ci stanno scippando anche questo. Ci stanno scippando? Ma quando mai, abbandoniamo il consueto vittimismo che non commuove ormai più nessuno e a cui nemmeno noi riusciamo a far finta di credere. Vero è, invece, che non sappiamo coltivare nulla, nulla conservare, nulla sviluppare. E più vero è che quando abbiamo un tesoro siamo bravissimi a devastarlo.

Montalbano che emigra non è uno scippo, ma somiglia, piuttosto, alle Isole Eolie irraggiungibili in maniera civile, alle strade che portano all'Etna che sono autentiche discariche, ai musei chiusi, alle spiagge dove si parcheggia sul bagnasciuga. E quante altre vergogne ancora potremmo elencare.

Poi c'è che quel produttore, che deve fare i conti con il mercato, con la Puglia che si sa vendere assai bene ed ha anche i quattrini per investire sulla promozione, prova ad incontrare il governatore Crocetta per spiegare qual è la situazione. Appuntamento alle 11, ma Crocetta lo riceve soltanto alle 19. E, appresa la notizia (con ritardo...), Saro cade dalla nuvole: «Io niente so, forse avete parlato con qualcuno del mio gabinetto. Vedremo che fare».

Ecco, così non funziona la Sicilia. E se poi è vero che la produzione se ne andrebbe in Puglia perché la Sicilia non ha 800 mila euro per contribuire alle spese, beh che dire. Tre manager pubblici in meno e un Montalbano in più non si potevano pensare prima per evitare questa figuraccia?

La Sicilia

«Non ci scippate il commissario»

Provincia di Ragusa in rivolta: «La fiction porta migliaia di turisti». Intanto si gira "Montalbano da giovane"

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Fronte comune per evitare che le riprese della fiction de *Il commissario Montalbano* lascino la terra iblea a beneficio della Puglia. I sindaci del ragusano, soprattutto dei Comuni dove si gira *Montalbano*, cioè Santa Croce Camerina, Scicli, Ragusa, Modica, sono preoccupati perché non solo verrebbe meno l'indotto che inevitabilmente si crea dalla presenza della corposa troupe della Palomar durante i vari mesi delle riprese, ma soprattutto verrebbe meno l'effetto promozionale di cui, gratuitamente, per oltre dieci anni la provincia di Ragusa ha beneficiato. Proprio con *Il commissario Montalbano* si è cominciato a parlare di turismo televisivo.

Alcuni sindaci hanno già partecipato alla riunione della Film Commission Ragusa, ma sono pronti alle barricate. Non va giù l'ipotesi di spostare le riprese in Puglia. «Un'iniziativa fuori contesto – ha commentato Franca Iurato, sindaco di Santa Croce Camerina, nel cui territorio ricade Punta Secca con l'ormai celebre casa di Montalbano - Contatterò la Palomar per capire meglio e mi adopererò per evitare questa possibile fuga». E nel ricordare che il Comune è stato sempre disponibile con i permessi per i camion della troupe, la Iurato chiede massima chiarezza.

Preoccupazione anche a Scicli dove *Montalbano* ha davvero rivoluzionato l'appetito dei turisti. In migliaia, durante l'anno, fanno la fila solo per visitare e scattare qualche foto nella "stanza del commissario", che altro non è che la stanza del sindaco trasformata in luogo di visita, a pagamento, proprio perché lì si girano alcune scene dalla popolare fiction tv. Un afflusso così ingente che ha portato il Comune ad affidare all'esterno la gestione ottenendo semestralmente dei buoni introiti. *Moltabano* tira e se andasse via da Scicli sarebbe un colpo decisamente grave per il turismo. Il sindaco Franco Susino ha già iniziato a prendere contatti con la Palomar e non si preoccupa di parlare di possibile scippo in riferimento sia all'ipotesi di trasferire tutto in Puglia. «Sentiremo la Palomar – ha spiegato Susino - Mi sembra che ci sia un tentativo di scippare Scicli e l'area iblea, danneggiando anche la nostra immagine». «Non crediamo che la Palomar abbia così tanta voglia di andare via dalla Sicilia. Probabilmente se riusciremo a comprendere le loro condizioni, potremo verificare se sarà possibile dare una risposta», ha commentato Federico Piccitto, sindaco di Ragusa.

Critico l'esponente dell'opposizione di centrodestra all'Ars, Nello Musumeci: «Le durissime parole del produttore di *Montalbano*, Carlo Degli Esposti, sono l'ennesima dimostrazione di un governo regionale incapace di difendere e promuovere i punti forti della Sicilia. Il paventato trasferimento in Puglia del Commissario più famoso d'Italia recherebbe un enorme danno economico, oltre che d'immagine, all'intera Regione e ai tanti operatori turistici che dalla diffusione mediatica della serie ne hanno tratto benefici». «Che sapore avranno gli arancini di Montalbano in salsa pugliese? - si chiede Gaetano Pendolino, amministratore del Distretto turistico regionale Valle dei templi - La Strada degli Scrittori punta a rilanciare quella sintesi naturale tra i luoghi, gli autori e le loro opere, che in un piccolo lembo di terra siciliana ha consentito a Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia e Andrea Camilleri di trarre ispirazione per storie e personaggi. Ma, soprattutto, la Strada mira a offrire il territorio di questi grandi scrittori alle produzioni cinematografiche, grazie all'intesa con Sicilia Film Commission. Auspichiamo che la Regione apra un tavolo di lavoro immediato per affrontare e risolvere i problemi posti dalla produzione». «Montalbano non può abbandonare la provincia iblea - ribatte il presidente del Consorzio degli operatori turistici di Modica, Renato Nuccio - e proporrò di dare un contributo per i costi dell'ospitalità della troupe nei nostri alberghi, purché la location rimanga nella provincia Iblea».

Montalbano è un vero brand che richiama i turisti dei 65 Paesi dove la serie ha spopolato in cerca di quella Sicilia assolata dalle spiagge infinite, belle masserie, centri storici barocchi e cibo da buongustai immortalata nella fiction tv. Una terra felice sempre più facile da raggiungere da quando è stato aperto l'aeroporto di Comiso che con i voli low cost ha fatto raddoppiare le presenze di inglesi, irlandesi, scandinavi. Così c'è chi si è inventato i Tour di Montalbano, e porta in giro i gruppi in tutti i luoghi del commissario, e chi accoglie gli agenti di viaggio stranieri arrivati a studiare percorsi ad hoc, come avrebbe fatto Sunville, importante tour operator britannico. Alberghi e B&B prosperano e pure la casa di Punta Secca - fotografata da centinaia di turisti e segnalata con cartelli - già dal 2004 è stata trasformata in B&B. Il pellegrinaggio prosegue nella stanza del sindaco di Scicli (che si visita a pagamento), a Sampieri o nel castello di Donnafugata dove si è sposato Luca Zingaretti. Migliaia di turisti che frequentano ristoranti e negozi tipici, visitano chiese e musei, acquistano formaggi e cioccolata.

Le nuove scene del "vecchio" Montalbano si gireranno nel 2015, mentre lunedì scorso sono cominciate a Scicli le riprese de "Il giovane Montalbano", con Michele Riondino.

La troupe cinematografica che ha "invaso" Scicli dove resterà fino a gennaio per girare i sei episodi di questa seconda serie che la Rai manderà in onda nell'autunno 2015. Il primo episodio si apre con un sanguinoso delitto da risolvere: un cadavere abbandonato su una scala in una via del centro storico. Il cast è riconfermato in toto. Ritornano Andrea Tidona, Alessio Vassallo, Beniamino Marcone, Fabrizio Pizzuto e Sarah Felberbaum nei panni di Livia, la bella fidanzata genovese del commissario. Nei prossimi giorni la troupe lascerà Scicli per spostarsi a Punta Secca, nel territorio di Santa Croce Camerina, dove c'è la celebre casa di Montalbano. La presenza della troupe ha causato la curiosità di molti passanti e di tanti turisti, alcuni dei quali sono venuti da questa parte proprio perché ammaliati dai "luoghi di Montalbano" e non avrebbero di certo immaginato di trovarsi catapultati proprio all'interno del set.

La Sicilia

Da Puntasecca a Torre Canna. «Nessun aiuto dalla Regione. Cambia la location, non la storia, per colpa loro. Da Vendola ponti d'oro». **Andrea Camilleri:** «Completamente d'accordo». Il ruolo del commissario nel boom turistico del Ragusano

il caso

Tradito dalla Sicilia Montalbano fugge verso la Puglia

Il produttore della fiction «Per otto ore davanti alla porta di Crocetta»

ALESSANDRA MAGLIARO

ROMA. Era già accaduto per *Don Matteo*, trasferito a Spoleto dopo otto anni di location a Gubbio per le più convenienti facilitazioni offerte alla produzione. Potrebbe adesso ripetersi per il commissario Montalbano. La produzione della celebre fiction tv vista in quasi tutto il mondo potrebbe decidere di spostare la casa del personaggio creato dallo scrittore Andrea Camilleri dalla spiaggia di Marinella a Puntasecca, nel Ragusano, sulla costa di Otranto o sulla spiaggia di Torre Canne, entrambe in Puglia. E, come si verificò nel caso del prete interpretato da Terence Hill, anche questo trasferimento - per il momento paventato - solleva un polverone di polemiche.

I fan insorgono, le amministrazioni si appellano per evitarlo, i politici scendono in campo. Montalbano in Puglia, "taroccato" (come lo ha definito il deputato Pd e segretario della commissione di Vigilanza Rai, Michele Anzaldi), proprio no. È così l'annuncio, chiaramente provocatorio, del produttore Carlo Degli Esposti, di girare il Commissario Montalbano non più in Sicilia ma in Puglia per mancato appoggio della Regione Sicilia in tutti questi anni diventa un caso. E al produttore della Palomar anche lo scrittore Andrea Camilleri ha dato una mano: «Sono completamente d'accordo. La Regione siciliana ed i suoi governi in questi anni non hanno fatto niente per aiutare o coadiuvare la produzione del Commissario Montalbano. Malgrado l'indotto creato per il turismo dalle riprese cinematografiche, soprattutto nella parte sud orientale dell'Isola».

Così al termine della giornata, quasi a furor di popolo tv, il governatore della Sicilia Rosario Crocetta è dovuto intervenire, tendendo una mano. «Mi spiace sentire queste parole, non mi ha mai contattato nessuno. Sono pronto al dialogo e al sostegno. Se hanno parlato con qualche burocrate non del mio gabinetto non so, ma il presidente della Regione sono io e sono disponibile».





IL PRECEDENTE. "Don Matteo" dopo 8 anni a Gubbio si trasferì a Spoleto per le migliori condizioni offerte alla produzione

Degli Esposti, però, parla di una lunga sala d'attesa, «la più lunga della mia vita. Dalle 11 mi ha ricevuto alle 19. Ma voglio chiarire una cosa: non sono io che sposto Montalbano, eventualmente la sposteranno loro».

I nuovi episodi della fiction Rai, tra le più viste di sempre (anche lunedì l'ennesima replica ha vinto la serata), si realizzeranno tra un anno, «ma le location sono importanti anche per scrivere la sceneggiatura».

Intanto in questi giorni sono cominciate quelle della nuova serie del *Giovane Montalbano* interpretato da Michele Riondino: «Se le cose non si smuovono, a metà lavorazione trasferisco tutto in Puglia». Degli Esposti spiega che «non la storia ma solo le location» sarebbero trasferite, «Torre Canne o Otranto non sono così paesaggisticamente diversi da Marina di Ragusa».

Il produttore della Palomar lamenta un'assenza vistosa della regione Sicilia, «da 15 anni. Non hanno mai contribuito. All'inizio con l'assessore alla

Giornale di Sicilia

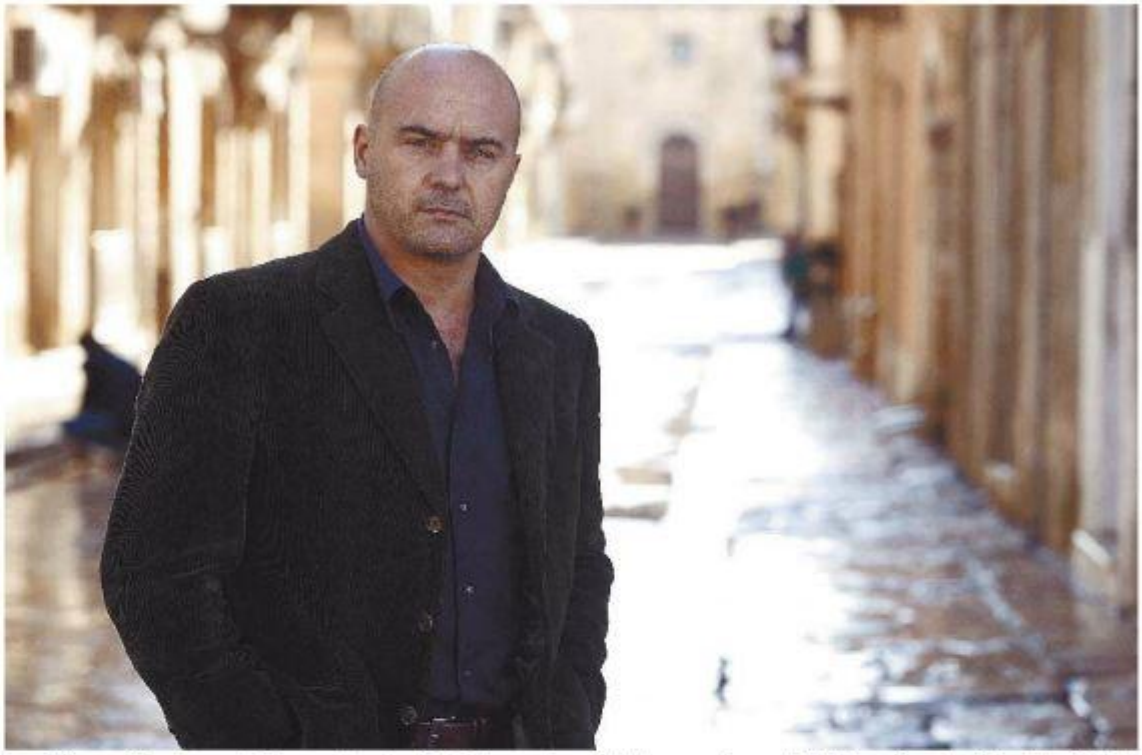
TELEVISIONE. Il produttore Carlo Degli Esposti vuole spostare il set della popolare fiction in Puglia. «La Regione non ci ha mai sostenuti, ho fatto anticamera da Crocetta per ore»

Montalbano via dalla Sicilia? È un coro di «no»

Protestano gli amministratori del Ragusano dove finora sono state girate tutte le serie. Il presidente: «Pronto al dialogo»

Anche Michela Stancheris, assessore al Turismo, getta acqua sul fuoco. «Il nuovo bando per le produzioni che vogliono realizzare fiction in Sicilia è aperto anche per la Palomar».

Gianni Nicita
RAGUSA



Luca Zingaretti nei panni del commissario Montalbano durante le riprese di una delle fortunate serie televisive di Rai1

●●● Il commissario Montalbano rischia di traslocare, lasciare la Sicilia ed in particolare la provincia di Ragusa. Se Carlo Degli Esposti, produttore della Palomar, dice «porto Montalbano in Puglia», la politica regionale si oppone e Ragusa, con i soci della Film Commission, fa quadrato per non farsi scippare la fiction che continua a collezionare record di ascolto. Il produttore lamenta «il disinteresse da parte della Regione che da 15 anni non ha mai contribuito». E lamenta anche anticamere durate intere giornate per essere ricevuto dal presidente della Regione. Dal suo canto Rosario Crocetta replica: «Riguardo alla fiction non mi ha mai contattato nessuno. Sono pronto al dialogo e al sostegno. Se hanno parlato con qualche burocrate non del mio gabinetto non lo so, ma il presidente della Regione sono io e sono disponibile». Anche Michela Stancheris, assessore al Turismo, getta acqua sul fuoco. «Sono disponibile al dialogo ma è chiaro che non posso garantire promesse fatte da qualcuno dei miei predecessori. Ad agosto l'assessorato ha pubblicato un bando destinato alle produzioni che vogliono realizzare fiction in Sicilia ed è chiaro che tutti coloro che sono interessati possono partecipare». Andrea Cammilleri, il «papà» di Montalbano, ha spiegato di essere «completamente d'accordo con quanto ha dichiarato Carlo degli Esposti - afferma -. La Regione ed i suoi governi, in questi anni, non hanno fatto niente per aiutare o coadiuvare la produzione del *Commissario Montalbano*. Malgrado l'indotto creato per il turismo dalle riprese cinematografiche, soprattutto nella parte Sud orientale dell'Isola». Idea, peraltro, condivisa da Lillo Firetto, deputato regionale e sindaco di Porto Empedocle. «Comprendo le logiche economiche della casa di produzione della serie tv, ma nella sostanza si tratterebbe di un falso nel falso - sono le sue parole -. I luoghi da promuovere nell'espressione cinematografica addirittura cambierebbero regione e questo accadrebbe giusto ora che la Regione ha emesso un bando che incoraggia l'allestimento dei set nella nostra isola a cui la Palomar di Carlo Degli Esposti potrebbe partecipare. Anzi, mi auguro che lo faccia e consideri, nell'ambito della sua programmazione, l'opportunità di venire a girare anche ad Agrigento, dove non mancano spiagge meravigliose e comici barocche. Con ciò si onorerebbe del resto anche le immaginarie Vigata e Montelusa così come sono state pensate da Camilleri».

Per il deputato del Partito democratico e segretario della commissione di Vigilanza Rai, Michele Anzaldi, «sarebbe veramente singolare se una produzione di eccellenza del servizio pubblico italiano come il *Commissario Montalbano*, esportata in tutto il mondo, venisse taroccata con l'ambientazione in un territorio diverso dalla Sicilia. È opportuno che la Rai chiarisca e intervenga». «È impossibile trasferire il set del *Commissario Montalbano* in un'altra regione - affermano le senatrici del Pd Venerina Padua e Pamela Orrù, rispettivamente di Ragusa e Trapani -. La famosa serie televisiva, il suo autore, i libri da cui ha avuto origine, rappresentano inconfondibilmente la Sicilia. Ci auguriamo che la Regione, come ha garantito il presidente Crocetta, e la Rai, intervengano sulla società Palomar». (*GN*)

Gazzetta del Sud

Dopo l'annuncio chiaramente provocatorio del produttore Carlo Degli Esposti

Montalbano trasferito in Puglia? I fan insorgono: non se ne parla!

Le amministrazioni siciliane si appellano per evitarlo, i politici scendono in campo

Alessandra Magliaro
ROMA

I fan insorgono, le amministrazioni si appellano per evitarlo, i politici scendono in campo. Montalbano in Puglia, "taroccato" (come lo ha definito il deputato Pd e segretario della commissione di Vigilanza Rai, Michele Anzaldi), proprio no.

È bastato l'annuncio chiaramente provocatorio del produttore Carlo Degli Esposti, di girare il Commissario Montalbano non più in Sicilia ma in Puglia per mancato appoggio della Regione Sicilia in tutti questi anni, per scatenare un caso. E al produttore della Palomar anche lo scrittore Andrea Camilleri ha dato una mano: «Sono completamente d'accordo. La Regione Siciliana e i suoi governi in questi anni non hanno fatto niente per aiutare o coadiuvare la produzione del Commissario Montalbano. Malgrado l'indotto creato per il turismo dalle riprese cinematografiche, soprattutto nella parte sud orientale dell'Isola».

Così al termine della giornata, quasi a furor di popolo tv, il governatore della Sicilia Rosario Crocetta è dovuto intervenire, tendendo una mano. «Mi spiace sentire queste parole, non mi ha mai contattato nessuno. Sono pronto al dialogo e al sostegno. Se hanno parlato con qualche burocrate non del mio gabinetto non so, ma il presidente della Regione sono io e sono disponibile».

Degli Esposti con l'Ansa ha parlato di una lunga sala d'attesa, «la più lunga della mia vita. Dalle 11 mi ha ricevuto alle 19. Ma voglio chiarire una cosa: non sono io che sposto Montalbano, eventualmente la sposteranno loro».

I nuovi episodi della fiction Rai, tra le più viste di sempre (anche lunedì l'ennesima replica ha vinto la serata), si realizzeranno tra un anno, «ma le location sono importanti anche per scrivere la sceneggiatura».

Intanto in questi giorni sono cominciate quelle della nuova serie del Giovane Montalbano interpretato da Michele Riondino: «Se le cose non si smuovono, a metà lavorazione trasferisco tutto in Puglia». Degli Esposti spiega che «non la storia ma solo le location» sarebbero trasferite, «Torre Canne o Otranto non sono così paesaggisticamente diversi da Marina di Ragusa». Il produttore della Palomar lamenta un'assenza vistosa della regione Sicilia, «da 15 anni. Non hanno mai contribuito. All'inizio con l'assessore alla cultura Fabio Granata ci intendevamo, siamo andati insieme in Svezia a coinvolgere produttori di lì nella produzione e il turismo da quel paese verso la provincia di Ragusa si è più che centuplicato. Poi più niente. E pensare che la procedura per l'Unesco per la tutela della zona è stata provocata proprio dal Montalbano tv. Insomma – prosegue Degli Esposti – l'attenzione internazionale per quell'area è stata indotta dal successo non solo italiano della fiction». E proprio con "Il commissario Montalbano" si è cominciato a parlare di turismo televisivo. La Regione Puglia di Nichi Vendola spalancherebbe le braccia a Luca Zingaretti, ottenendo in cambio anche di far lavorare maestranze locali.

> **Camilleri: «La Regione Siciliana non ha fatto niente per aiutare o coadiuvare la produzione»**

Dal sindaco di Porto Empedocle (la Vigata tv) Lillo Firetto all'assessore regionale al Turismo sport e spettacolo Michela Stancheris, invitano Degli Esposti ad utilizzare il regolare bando pubblicato ad agosto chiedendo contributi regionali alle produzioni di fiction. Ma evidentemente non basta a calmare le acque visto che il commissario straordinario della provincia di Ragusa Carmela Floreno ha riunito i soci della Film Commission Ragusa per lanciare l'allarme, esortandoli a mettere in campo «azioni incisive».

Intanto, il governatore Rosario Crocetta si è detto pronto a riparare: «Incontriamoci, sono disponbile ad affontare e a risolvere ogni problema di cui peraltro non ero a conoscenza». Nel frattempo Camilleri prosegue: «Sappiamo tutti – ha aggiunto – che i turisti arrivati in Sicilia dal resto dell'Italia e dall'estero si sono moltiplicati quando gli episodi di Montalbano sono andati in onda sulla Rai e negli altri paesi come di recente in Gran Bretagna. Sia chiaro tutto questo non mi riguarda direttamente. Io non ho nessun interesse con la produzione di Carlo Degli Esposti ma quello che è giusto è giusto».

La replica di Crocetta

«Non è stata presentata alcuna richiesta da parte della Palomar alla Regione siciliana. C'era un appuntamento previsto tra le 16 e le 17 lo scorso 3 aprile ma quel giorno all'Assemblea regionale c'era la seduta straordinaria sulla revoca dell'incarico all'ex assessore Battiato e sulla legge per la doppia preferenza di genere, oltre alla presenza dell'ambasciatore del Marocco. Da allora non abbiamo avuto più notizie dalla società, se nel frattempo hanno stretto accordi con la Regione Puglia meglio che lo dicano, per amore della verità».

La Sicilia

Crocetta: «Parliamo» Stancheris: «Possono accedere al bando»

«Ma non darò gli 800mila euro promessi»





DANIELE DITTA

PALERMO. Carlo Degli Esposti, produttore de *Il commissario Montalbano*, sarebbe pronto a trasferire il set della nota serie televisiva in Puglia. Il commissario più famoso d'Italia, interpretato da Luca Zingaretti e nato dalla penna dello scrittore agrigentino Andrea Camilleri, potrebbe così lasciare la Sicilia. Niente più riprese nel Ragusano: la casa di Marinella verrebbe trasferita ad Otranto e con essa tutto un indotto che si "muove" attorno alla fiction. Turismo soprattutto. Il motivo? Regione Siciliana ed enti territoriali, ha denunciato Degli Esposti, non hanno mai sostenuto la produzione.

«Non mi hanno dato un euro – ha spiegato il rappresentante della Palomar –. Qualche anno fa un ente del turismo promise di pagare gli alberghi. Saldò solo la prima tranche e non mi dissero di non aver pagato la seconda. È stato l'unico decreto ingiuntivo ricevuto nella mia vita. Basta. L'assessore Tranchida mi aveva promesso un contributo di 800 mila euro e non si è più fatto trovare. La Puglia mi fa ponti d'oro. Con Crocetta ho fatto la sala d'attesa più lunga della mia vita, dalle 11 mi ha ricevuto alle 19. Ma voglio chiarire una cosa: non sono io che sposto Montalbano, eventualmente saranno loro».

Parole che hanno scatenato un vero e proprio caso. Da Palazzo d'Orleans il primo a parlare è il governatore Rosario Crocetta in persona: «Non mi ha mai contattato nessuno – ha detto – sono pronto al dialogo e al sostegno. Se hanno parlato con qualche burocrate non del mio gabinetto non so, ma il presidente della Regione sono io e sono disponibile».

A stretto giro di posta è intervenuta pure l'assessore al Turismo Michela Stancheris: «Mi dissocio ovviamente della promesse ad personam fatte da miei predecessori: di sicuro la Regione non potrà dare 800 mila euro sull'unghia ad un produttore, soprattutto viste le condizioni economiche in cui versa questo assessorato. Esiste però la possibilità di accedere a finanziamenti tramite bando. Ad agosto è stato pubblicato un avviso, bandito dalla Sicilia filmcommission, proprio per le fiction tv che ha una dotazione di 1,5 milioni di euro. Le istanze vanno presentate entro il 20 ottobre. Auspico che la Palomar presenti domanda, sono certa che una fiction di tale importanza potrà avere chance molto alte di accedere al finanziamento. Montalbano deve restare in Sicilia, anche perché sono convinta che la fiction sia uno strumento fondamentale per la promozione del territorio».

In commissione Vigilanza Rai, il segretario Michele Anzaldi (Pd) si è detto contrario a "taroccare" l'ambientazione della fiction ed ha chiesto «un chiarimento della Rai». Presto verranno girati i nuovi episodi della fiction (al momento sono in corso le riprese de *Il giovane Montalbano*) e le location sono importanti per scrivere la sceneggiatura.

Degli Esposti, pur consapevole del fatto che in Puglia la fiction verrebbe "snaturata", pretende garanzie. «Certo che mi dispiacerebbe lasciare la Sicilia – ha affermato – ma non si può continuare così. Il sindaco di Noto insieme a Fabio Granata, grande amico di Camilleri, mi chiede di non andare: pensano di fare anche un museo della fiction di Montalbano. In questi anni però nessuno ha collaborato». Anche Andrea Camilleri, "papà" del commissario di Vigata, è critico: «Non posso non essere d'accordo con Degli Esposti. La Regione Siciliana e i suoi governi in questi anni non hanno fatto niente per aiutare o coadiuvare la produzione di Montalbano. È corretto che il produttore lanci un appello indicando un'altra regione del Sud disponibile ad ospitare le riprese».

Intanto il commissario straordinario della provincia di Ragusa, Carmela Floreno, ha esortato gli amministratori locali a «mettere in campo azioni incisive per bloccare il trasferimento in Puglia e ad avviare un dialogo con la Regione affinché si possa avere un confronto franco col produttore Piero Degli Esposti (in realtà si chiama Carlo, ndr)». Lapsus che il produttore ha commentato con sarcasmo: «Se dopo 20 anni sbagliano il mio nome, fa capire quale sia stata l'attenzione nei miei confronti».

La Sicilia

LA PROVINCIA IBLEA CONTESTA IL PROGETTO DELL'EX ASSESSORE GRANATA

Ed è guerra sulla casa-museo dedicata al commissario. «Non va fatta a Noto»

SIRACUSA. Una casa-museo per suggellare l'amore (ricambiato) di Montalbano per le città simbolo del barocco. Poco cambia se siano quelle di Siracusa o di Ragusa. L'idea è dell'ex assessore regionale ai Beni culturali della Regione, Fabio Granata, amico di Andrea Camilleri e del produttore della fiction, Carlo Degli Esposti. E riguarda l'opportunità di dedicare alla saga camilleriana e ai suoi personaggi un museo nel cuore di una città Unesco legata a Montalbano: Noto, appunto. D'altronde, il Giardino di pietra è stato set di alcune puntate della serie di Rai1 insieme con Siracusa. La questura di Vigata, infatti, era il Municipio di piazza Duomo in Ortigia. E allora perché non allestire un museo in un luogo simbolo del Sudest qual è Noto? Granata non ha dubbi. Forte anche del fil rouge che lega i paesi-gioiello del Ragusano a quelli ad essi confinanti del comprensorio aretuseo: il barocco Unesco, appunto. E l'atmosfera rarefatta che solo l'oro dorato dei dedali, delle piazze, dei luoghi siciliani possiedono insieme con il fascino della gente, degli scorci, del mare e della tavola. «Il Sudest è casa di Montalbano – dichiara Fabio Granata – e qui la fiction di Camilleri deve rimanere, non scherziamo. La mia proposta mira a dissuadere la produzione a lasciare la Sicilia per la Puglia. Montalbano è la Sicilia. E dedicare alla sua saga una casa-museo all'interno di una città come Noto potrebbe essere il segno tangibile della passione smodata e del legame indissolubile tra il commissario e la sua terra». I Comuni del Ragusano, però, non sono d'accordo e contestano la "delocalizzazione" del museo.

ISABELLA DI BARTOLO

AUTOGOL DELLA SICILIA

Pietrangelo Buttafuoco: «È la ciliegina sulla torta marcia di un sistema ottuso»

«Il trasferimento di Montalbano dalla Sicilia alla Puglia è la ciliegina sulla torta marcia di un sistema cieco e ottuso» commenta il giornalista e scrittore Pietrangelo Buttafuoco. «La Regione Sicilia - ha aggiunto - va a rotoli, è evidente. La questione Montalbano mi ricorda tanto quanto accaduto con "È stato il figlio", il film di Daniele Ciprì ambientato a Palermo ma girato in Puglia... Ecco penso questo sia un esempio perfetto per spiegare il disinteresse totale che l'amministrazione ha verso la cultura, la memoria, la storia e il turismo della Sicilia», ha aggiunto Buttafuoco. «Il governatore Rosario Crocetta - ha proseguito - un po' di tempo fa ha nominato a capo del consiglio di amministrazione dell'Orchestra sinfonica siciliana una signora esperta nell'amministrazione delle palestre. Perché? ».

Due mesi da incubo. Arrestato uno stalker

Comiso. Casalinga di 33 anni si rivolge ai carabinieri che ammanettano un venditore ambulante

NADIA D'AMATO

COMISO. E' finito dopo due mesi l'incubo per una casalinga comisana di 33 anni che, dal luglio scorso, era letteralmente perseguitata da un venditore ambulante di 54 anni, originario di Niscemi. L'uomo è stato arrestato dai Carabinieri di Comiso dopo che, per l'ennesima volta, aveva pedinato la sua vittima e, al suo seguito, era entrato in un negozio per poi offenderla.

La triste vicenda è iniziata nel luglio scorso quando lo stalker, Filippo Rizzo, dopo semplici apprezzamenti indirizzati alla giovane madre di famiglia, aveva ben presto iniziato a minacciare la donna ed a molestarla con continue chiamate telefoniche, anche nel cuore della notte, e con frasi intimidatorie e dai contenuti pesanti, inviate via sms e su Facebook. In un caso le ha persino danneggiato l'autovettura. Da quel momento la vita della donna è cambiata totalmente e la stessa viveva in uno stato di ansia continuo con la paura per la propria incolumità e per quella del marito e della figlioletta. Alla fine, questa folle insistenza è costata le manette al Rizzo, arrestato lunedì dai Carabinieri della locale Stazione che lo hanno bloccato mentre si stava allontanando, con il proprio furgone, dal negozio del centro di Comiso nel quale aveva appena insultato la donna. Rizzo è stato così condotto nella caserma di via Sciascia e, dopo le formalità di rito, stato sottoposto agli arresti domiciliari, così come disposto dall'autorità giudiziaria di Ragusa. Dovrà rispondere dei reati di atti persecutori e danneggiamento aggravato.

Appena la scorsa settimana i Carabinieri di Comiso avevano denunciato a piede libero un altro comisano, sempre per atti persecutori, responsabile di aver minacciato ripetutamente la ex moglie.

Giornale di Sicilia

SICUREZZA. Dovrà rispondere di atti persecutori e danneggiamento aggravato. La vittima lo ha denunciato perché temeva ritorsioni anche contro i suoi familiari

Stalking a Comiso, un arresto dei carabinieri

Filippo Rizzo, venditore ambulante, è stato sorpreso in flagranza mentre perseguitava e molestava una donna

Pochi giorni fa sempre i carabinieri avevano provveduto a denunciare un altro uomo che aveva minacciato pesantemente l'ex moglie, dopo la separazione da lei e per l'affidamento dei figli, che l'uomo non aveva condiviso.

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Un venditore ambulante di Niscemi si era invaghito di una donna di Comiso. Per due mesi l'ha seguita, minacciata, le ha rivolto apprezzamenti poco graditi. La vita, per la donna, era diventata impossibile: era stata costretta a mutare stile di vita, a cambiare percorsi ed abitudini. Ma l'uomo continuava a raggiungerla, spesso anche via facebook o via sms e, ancor più spesso, la seguiva anche quando faceva la spesa, si appostava sotto casa. Aveva persino danneggiato l'auto che la donna utilizzava, insieme al marito. La donna, ormai, aveva maturato una forte paura: temeva per la propria incolumità, per quella del marito e della figlia. Ma proprio l'insistenza quasi ossessiva è stata fatale per l'uomo che, alla fine, è stato arrestato dai carabinieri. I militari lo hanno sorpreso in flagrante. L'uomo era appena salito a bordo del suo furgone e si trovava nei pressi di un negozio di Comiso dove si era recato per pedinare la donna e per insultarla con frasi pesanti ed offensive. Proprio la flagranza del reato ha permesso ai carabinieri di bloccare l'uomo e di arrestarlo. Filippo Rizzo, venditore ambulante, è stato condotto nella caserma di via Leonardo Sciascia ed è stato arrestato. Gli sono stati concessi gli arresti domiciliari presso la propria abitazione di Niscemi.

Adesso dovrà rispondere di atti persecutori e danneggiamento aggravato: si tratta del reato ormai codificato come "stalking" e che, da quando è entrata in vigore la normativa specifica, ha permesso di perseguire questo particolare tipo di reato che codifica gli atteggiamenti ed i comportamenti persecutori di una persona nei confronti di un'altra, quasi sempre con riferimento alle avances ed ai comportamenti sgradevoli ed oppressivi di un uomo nei confronti di una donna.

E appena una settimana addietro, sempre i carabinieri, avevano provveduto a denunciare un altro uomo, questa volta comisano, che aveva minacciato pesantemente l'ex moglie, dopo la separazione da lei e per l'affidamento dei figli, che l'uomo non aveva condiviso. (*FC*)

Gazzetta del Sud

Stalker a Comiso

Pedinava casalinga fino a minacciarla

Il comisano era arrivato anche a danneggiare l'auto della coppia

COMISO

Stavolta le vessazioni non riguardavano un'ex, ma una casalinga 33enne e suo marito, finiti nel mirino di Filippo Rizzo, ambulante, che dai pesanti apprezzamenti su di lei sarebbe passato presto alle minacce, fino a danneggiare l'auto dei coniugi. È stato arrestato dai carabinieri della stazione di Comiso e posto ai domiciliari .

Secondo le contestazioni, la pedinava quando usciva, si appostava sotto casa della donna e le telefonava continuamente. Dall'estate scorsa un susseguirsi di molestie, con telefonate insistenti anche nel cuore della notte, sms, intimidazioni postate perfino su Facebook.

Tanto che la casalinga era stata costretta a modificare le proprie abitudini, temendo ripercussioni sul marito e sulla figlia piccola. I militari lo hanno bloccato mentre si allontanava col furgone da un negozio del centro di Comiso, dove si era recato con il preciso intento di pedinare lei. ◂**(g. c.)**

Un susseguirsi di molestie, con sms e telefonate nella notte, intimidazioni postate pure su Fb

Giornale di Sicilia

Comiso

È deceduto il pensionato ferito in auto

●●● È morto nell'ospedale di Vittoria, Biagio Donzelli, il pensionato comisano di 70 anni, rimasto ferito in un incidente stradale lunedì mattina, intorno alle 7. L'uomo aveva perso il controllo della sua auto, una Ford Fiesta (probabilmente a causa di un malore) ed era finito contro il muro, in via Generale Amato (alle spalle della chiesa di San Giuseppe). I rilievi vennero effettuati dalla Polizia municipale. L'uomo è morto nella serata di lunedì. La salma è stata restituita ai familiari per i funerali. (*FC*)

La Sicilia

Comiso, aerei e Muos «Studio Enav carente»

COMISO. Prima vittoria per il comitato No Muos e per quei sindaci e quelle amministrazioni comunali, anche del ragusano, che hanno presentato ricorso "ad adiuvandum" davanti al Tar di Palermo contro l'installazione dell'impianto satellitare statunitense a Niscemi. Il verificatore del Tar, il professor Marcello D'Amore, uno dei massimi esperti italiani in tema di compatibilità elettromagnetica, ha fatto propri i dubbi contenuti nella relazione presentata dal gruppo di lavoro coordinato dal prof. Massimo Zucchetti, riguardo l'inadeguatezza delle verifiche condotte dalla controparte (Iss, Ispra e Enav).

"In particolare – spiega Giuseppe Pace, componente del gruppo di lavoro –, riguardo i rischi per l'aeroporto di Comiso, ha letteralmente smontato lo studio aeronautico redatto da Enav, definendolo a più riprese erroneo e carente di approfondimenti".

Il pronunciamento del Tar è fissato per il 25 novembre. "Mi sento – aggiunge Pace – di sottoscrivere l'urgenza esposta dal verificatore nella redazione, da parte degli enti competenti, di uno studio completo ed esaustivo che faccia chiarezza e indichi quali misure preventive adottare senza minare la sicurezza e il futuro dell'aeroporto, che non può e non deve essere messo in secondo piano rispetto ad una struttura di guerra e morte".

L. F.

PROTESTA LA SEN. PADUA

Tagli rotte Alitalia «Iblei penalizzati»

r. r.) La decisione di Alitalia di tagliare i collegamenti tra Nord e Sud, e in particolare dall'aeroporto di Catania in maniera diretta verso Malpensa, Bologna, Torino e Venezia, colpisce duramente anche l'area iblea che, proprio nel momento in cui stava lottando strenuamente per uscire dall'isolamento, rischia di ripiombare indietro di decenni. Lo dice la senatrice del Pd, Venera Padua, facendo riferimento ad una delle prime conseguenze, a partire dall'1 ottobre, del matrimonio della compagnia di bandiera con la compagnia araba Etihad. "Dopo che avevamo cercato di eliminare il gap esistente – aggiunge la senatrice che aveva presentato nei mesi scorsi, prima firmataria, un disegno di legge sulla continuità territoriale della Sicilia – dobbiamo confrontarci con una scelta che creerà grossi problemi".

La Sicilia

I fuochi salutano la Patrona di Pedalino

La festa. Le celebrazioni in onore di Maria Santissima del Rosario si sono concluse con i giochi pirotecnici

LUCIA FAVA

COMISO. E' stato il consueto, ma sempresuggestivo, spettacolo di fuochi d'artificio, che, domenica sera, ha illuminato di mille colori il cielo di Pedalino, a chiudere i festeggiamenti in onore di Maria Santissima del Rosario, patrona della frazione. Un'intera comunità ha voluto salutare il rientro in chiesa della splendida statua in cartapesta della Madonna, precedentemente portata in processione per le vie del paese.

La festa della Santa Patrona èsempre molto sentita a Pedalino. Le celebrazioni hanno inizio ai primi di settembre, col novenario, durante il quale l'effige della Vergine viene portata in tutti i quartieri della frazione. Quindi, toccano il loro culmine nella seconda domenica del mese, con la festa "esterna", quando il simulacro della patrona, dopo la santa messa delle 19,00, viene portato in processione per le vie del paese. Anche domenica scorsa, l'uscita della statua della Madonna è stata accolta da un inno alla vergine cantato dal coro dei fanciulli. Il sindaco, Filippo Spataro, ha donato alla santa un mazzo di fiori. I rientro del simulacro è stato, come sempre, suggestivo.

"Questo momento – spiega Gaetano Scollo, consigliere comunale e membro del comitato dei festeggiamenti –, viene percepito dai fedeli come un atto di affidamento alla Santa Patrona. La festa esterna, la processione, ma anche il novenario, sono seguiti da tutti i cittadini di Pedalino, grandi e piccoli. Attorno alla festa della Madonna si riunisce e fa quadrato un'intera comunità".

La Sicilia

L'Ardens punta ai play off

Il sestetto femminile di Reccavallo si è rafforzato con gli arrivi di Denaro e Saracino

ANTONELLO LAURETTA

Allenamenti serrati per l'Agriacono Ardens Comiso che si prepara alla nuova stagione agonistica di serie C di volley femminile. Il nuovo tecnico Vito Reccavallo, in queste prime due settimane di preparazione, ha fatto svolgere il lavoro più pesante alle sue ragazze, mentre d'ora in poi ci si dedicherà molto di più alla tecnica e alla velocità. Il sestetto comisano guarda con rinnovate ambizioni al campionato che si preannuncia molto più difficile e combattuto per la presenza di autentici squadroni, costruiti per il salto di categoria, a cominciare dalla ripescata Pvt Modica che dopo la retrocessione della stagione scorsa in serie D, vuol far tesoro del ripescaggio in questione e puntare decisamente alla B2.

L'Agriacono Ardens, rinforzata dall'arrivo di Antonella Denaro e Morgana Saracino, non fa mistero questa stagione di puntare anch'essa in alto, almeno ai play off. Un ottimo banco di prova sarà offerto dalla prima fase della Coppa Sicilia, al via il prossimo 4 ottobre. Il sestetto comisano è stato incluso nel girone M, col Motuca Trade Modica, Pvt Modica e Pallavolo Caltagirone. L'esordio del team allenato da Reccavallo avrà luogo a Modica contro Motuca Trade, mentre giocherà in casa, al Paladavolos, le altre due partite, il successivo 12 ottobre con la Pallavolo Caltagirone e poi il 19 ottobre l'atteso derby-verità con la Pvt Modica che vedrà di fronte due "ex" di lusso, ossia Noemi Piscopo, cresciuta e lanciata a Comiso e da quest'anno in forza alle modicane, e Antonella Denaro, arrivata quest'estate all'Ardens dopo essere cresciuta a Modica. Undici i gironi in cui sono state distribuite tutte le squadre partecipanti alla serie C. Accederanno agli ottavi di finali le prime classificate di ciascun girone e le migliori cinque seconde per raggruppamenti di girone. Il regolamento prevede, per la prima fase, la formula del girone all'italiana con partite di sola andata. Dagli ottavi di finale in poi, invece, si giocherà una gara unica a eliminazione diretta in casa delle migliori per classifica avulsa delle fasi precedenti. La finale, sempre a gara unica, invece si giocherà in campo neutro.

La formula del torneo di Serie C è molto complessa. Solo due le promozioni in B2. La squadra casmenea sta intensificando gli allenamenti. Il 4 esordio in Coppa Sicilia

La prima giornata di campionato si giocherà l'1 e il 2 novembre. La regular season si concluderà il 25-26 aprile, mentre play off e play out si giocheranno a partire dal 9-10 maggio. La formula prescelta per il campionato, ricalca quella dell'anno scorso. Le prime classificate di ciascuno dei tre gironi, tutti di undici squadre, disputeranno i Play Off Big per una promozione in B2, mentre le classificate dal secondo al quarto posto andranno con le due perdenti dei Play Off Big a giocarsi i play off per l'ultima promozione in B2. Fipav Sicilia, infatti, ha confermato due sole promozioni in B2. Retrocedono direttamente le ultime classificate di ciascun girone e altre quattro dopo i play out.

Giornale di Sicilia

Calcio, Promozione

Comiso, gara «verità» con l'Atletico Gela

Dopo il 4-0 esterno ai danni del Valverde, il Comiso di Peppe Carbonaro prepara la gara di domenica contro l'imbattuta capolista Atletico Gela in cui militano tanti ex (Famà, Leone e Messina tra gli altri). Se dovesse pervenire un risultato positivo, l'undici verdearancio, oltre ad avvicinare le posizioni di vertice della classifica, potrebbe veramente candidarsi ad un ruolo di protagonista della stagione. Un'opportunità non impossibile per il team di Carbonaro che sta raggiungendo il giusto equilibrio fisico, atletico e tattico. (*SAL*)

Giornale di Sicilia

SANITÀ. Il manager Aricò è stato ascoltato dalla commissione dell'Assemblea

Asp, audizione all'Ars Spiragli per il Busacca Chirurgia può riaprire

Scongiurato, per il momento, l'accorpamento del reparto di Malattie infettive dell'ospedale di Modica con Ragusa

Per il parlamentare regionale Orazio Ragusa «questo non è un momento facile ma riteniamo che con la concertazione e con la capacità di dialogo si possano trovare le soluzioni più adeguate».

Gianni Nicita

La sanità ragusana passata «ai raggi x» dalla sesta commissione presieduta dall'onorevole Pippo Digiacomo. Presente l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino. Per L'Asp 7 erano presenti il direttore generale, Maurizio Aricò, il direttore sanitario aziendale Vito Amato, ed il direttore sanitario del Guzzardi di Vittoria, Pino Drago. Dopo un'introduzione sullo stato generale dell'Azienda e sul contesto sociale e politico in cui l'Asp si colloca, rispetto all'intera Regione, Aricò ha confermato che non è mai stato preso alcun provvedimento di chiusura di Unità Operativa o di interi plessi ospedalieri. «La temporanea interruzione dell'attività chirurgica al Busacca di Scicli potrebbe essere revocata sulla base dell'esito favorevole della ricognizione tecnica in corso, aprendo strada ad una graduale ripresa dell'attività chirurgica, certamente limitata ad interventi di limitata complessità, compatibili con il contesto organizzativo del presidio». Il manager dell'Asp 7 ha ribadito che provvedimenti di revisione della rete ospedaliera provinciale non potrebbero che essere successivi a provvedimenti emanati in maniera chiara e dettagliata da parte dell'assessorato regionale alla Salute, eventualmente in accordo con atti ministeriali in merito. Aricò ha risposto a numerose domande specifiche, poste, in particolare, dal deputato regionale Orazio Ragusa presente alla riunione della commissione. In coda all'intervento di Aricò, l'assessore Lucia Borsellino, ha a sua volta informato la Commissione sull'evoluzione dell'interlocuzione con il Ministero della Salute. Il manager ha ribadito di rimanere in attesa di ulteriori disposizioni assessoriali, ma, nel contempo, si è detto disponibile al massimo dialogo con i rappresentanti politici del territorio, allo scopo di garantire alla comunità la massima informazione e condivisione delle scelte.



Maurizio Aricò

A margine dell'incontro il deputato Orazio Ragusa afferma: «Le informazioni che il dottor Aricò ci ha fornito ci servono come spunto molto utile per indirizzare ulteriormente i nostri interventi a vantaggio della popolazione iblea. Lo ribadiamo: questo non è un momento facile ma riteniamo che con la concertazione e con la capacità di dialogo, e soprattutto facendo sistema, si possano trovare le soluzioni più adeguate. Soprattutto in un settore molto delicato come quello legato alla Sanità». L'onorevole Ragusa dice anche «che è stato scongiurato, per il momento, l'accorpamento del reparto di Malattie infettive dell'ospedale di Modica con Ragusa. Il motivo è semplice. Il continuo arrivo di migranti sulle nostre coste consiglia di mantenere un presidio di Malattie infettive anche sul versante orientale dell'area iblea». (*GN*)

La Sicilia

ASP 7 RAGUSA

Il direttore generale in Sesta Commissione

La direzione dell'Asp di Ragusa ha preso parte all'audizione da parte della VI Commissione del Parlamento regionale a cui era stata invitata a riferire sulla situazione sanitaria nella provincia.
Il direttore generale Aricò, ha confermato che non è mai stato preso alcun provvedimento di chiusura di Unità operativa o di interi plessi ospedalieri. La temporanea interruzione dell'attività chirurgica nel presidio ospedaliero di Scicli, potrebbe essere revocata sulla base dell'esito favorevole della ricognizione tecnica in corso, aprendo strada ad una graduale ripresa dell'attività chirurgica, certamente limitata ad interventi di limitata complessità, compatibili con il contesto organizzativo del presidio. Aricò ha ribadito che provvedimenti di revisione della rete ospedaliera provinciale non potrebbero che essere successivi a provvedimenti emanati in maniera chiara e dettagliata da parte dell'assessorato regionale. Sulla questione è intervenuto anche l'on. Orazio Ragusa che ha partecipato alla riunione della commissione: «Faremo la nostra parte»

Giornale di Sicilia

ECONOMIA. Sarà sostituito da Salvador Avola, mentre Carmela Modica Belviglio entra alla Camera di Commercio

Cna, Massari lascia la guida degli artigiani

••• Bufera all'interno della Cna provinciale. Al termine della riunione dell'ufficio di presidenza il vertice della Confederazione Nazionale Artigianato, Pippo Massari, ha rassegnato le dimissioni dalla carica di presidente. Sono dimissioni irrevocabili quelle di Massari che nel corso della riunione ha giustificato la sua scelta in questo modo: «Per la grande e solitaria responsabilità, nella gestione della candidatura di Giovanni Brancati, a presidente della Camera di Commercio e per gli insanabili contrasti interni alla presidenza della Cna. Ringrazio quanti (moltissimi) mi sono stati accanto in questi anni e l'organizzazione per l'opportunità che mi ha dato. Ringrazio tutte le organizzazioni ed associazioni della provincia, i sindacati, i sindaci, le autorità tutte per la vicinanza dimostrata in questi anni». Pippo Massari resta nel consiglio camerale della Camera di Commercio, ma non farà parte della giunta. Al suo posto dovrebbe andarci a questo punto Maria Carmela Modica Belviglio. Alla presidenza della Cna dovrebbe andarci Salvador Avola.

Intanto la presidenza della Cna riguardo all'elezione del presidente della Camera di Commercio, «preso atto che il progetto di gestione unitaria, messo in campo dalla Cna attraverso la candidatura di Giovanni Brancati, non ha ottenuto il risultato atteso, pur avendo ricevuto sulla carta l'adesione di diverse associazioni imprenditoriali dei vari settori economici della provincia; considerato invece che il punto di equilibrio è stato alla fine trovato sull'autorevole figura di Peppino Giannone, il quale nella votazione di ballottaggio è stato sostenuto praticamente all'unanimità; auspica che quanto avvenuto possa rilanciare un' azione incisiva del "Tavolo provinciale dello sviluppo e del lavoro" e che possa fare prendere forma e sostanza anche in provincia di Ragusa al progetto nazionale di "Rete Imprese Italia». La presidenza della Cna ringrazia il segretario provinciale Giovanni Brancati per essere sceso in campo personalmente e a viso aperto allo scopo di rappresentare al meglio la Cna ed i suoi associati. (*GN*)



Pippo Massari

Gazzetta del Sud

Piergiorgio Gerratana prende il posto della dimissionaria Sgarlata

Assessore renziano e siracusano

Crocetta delegittima Raciti che a sua volta incontra i partner sulla sfiducia

Michele Cimino
PALERMO

L' imprenditore agricolo, Piergiorgio Gerratana, 31 anni, nativo di Ragusa ma residente a Rosolini, è il nuovo assessore che prende il posto di Mariarita Sgarlata. Consigliere comunale in quota Pd, a Rosolini, laureato in Scienze Politiche, Gerratana è ritenuto vicinissimo all'ex sindaco di Rosolini Giovanni Giuca, il cui nome era circolato ieri pomeriggioi per primo tra i papabili.

Come Giuca anche Gerratana è un renziano, destinatario nel gennaio 2013 di un attentato intimidatorio (gli fu bruciata la casa di campagna). Si potenzia così la corrente a Siracusa per controbilanciare la presenza del cuperliano Bruno Marziano, presidente della commissione attività produttive.

L'annuncio della sostituzione precede di poco la riunione di maggioranza promossa oggi dal segretario regionale del Pd Fausto Raciti, forte di quella deliberazione presa a luglio dalla direzione del suo partito per sollecitare un cambio di passo del governo. Riunione che non va giù al governatore Crocetta e lo scontro tra i due ormai è all'estremo: «Se la deliberazione della segreteria regionale – ha chiosato Crocetta – prevedeva di rivedere la delegazione del Pd in giunta, credo che con le sue parole Raciti abbia infranto quel deliberato».

E ancora: «Nessun fattore esterno può condizionare le istituzioni», ha dichiarato, nell'entrare a Sala d'Ercole, il presidente della Regione, con chiaro riferimento alla sfiducia decretatagli dal segretario Raciti. Quel "fattore esterno", per Crocetta, altri non sarebbe che Raciti considerato più un capo corrente, quella dei cuperliani, e non rappresentante dell'intero partito.

Il gruppo parlamentare è verticalmente spaccato. E non sono bastate l'altra notte, tre ore di dibattito per arrivare ad una posizione unitaria. Per cui, Crocetta, sull'iniziativa di Raciti di convocare per oggi i vertici di maggioranza con l'invito a ritirare i rispettivi assessori, taglia corto: «Raciti ha convocato un vertice di maggioranza? Ma non ha detto di essere fuori dalla maggioranza? Mi pare un po' surreale...».

Stronca pure l'ipotesi di un ingresso dello stesso Raciti in giunta: «Se fossimo nell'Unione sovietica, forse».

Il governatore dice poi che mercoledì 24 settembre, come deciso dalla conferenza dei capigruppo, tornerà a Sala d'Ercole per riferire sulle recenti vicende politiche e amministrative ma i fattori extraistituzionali non entreranno nel dibattito: «Mi sembra giusto riferire sui fatti che hanno portato alle dimissioni dell'assessore Sgarlata e sul click day. Nessun'altra questione sarà oggetto di quel dibattito. I capigruppo e il governo non si fanno certo dettare l'agenda da chi non fa nemmeno parte di questo parlamento». In quanto a eventuali contraccolpi, determinati dalla decisione di Raciti di togliergli la fiducia, li ritiene piuttosto improbabili. «Non credo che ci saranno problemi con i numeri in aula: il mio governo sta lavorando e, presto, arriveranno a Sala d'Ercole provvedimenti essenziali come il Testo unico per le attività produttive o il disegno di legge sulla semplificazione. Sono fiducioso».

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

DOPO LA SPACCATURA NEL PD, IL PRESIDENTE ANNUNCIA: «CHIEDERÒ IN AULA IL SOSTEGNO SULLE RIFORME A CHI CI STA»

Crocetta ha scelto: Gerratana nuovo assessore

Ha 31 anni, è consigliere comunale a Rosolini e lo scorso anno ha subito un attentato: sostituirà la Sgarlata al Territorio

La nomina di Gerratana segna una svolta anche nel cammino parlamentare. Privo del sostegno dei cuperliani, Crocetta potrebbe ritrovarsi con al massimo 42 deputati su 90.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Rosario Crocetta punta su un giovanissimo siracusano. Piergiorgio Gerratana ha battuto in volata una serie di altri papabili successori di Mariarita Sgarlata, sarà lui a guidare l'assessorato al Territorio e Ambiente.

Il presidente ha detto no alle candidature di Giovanni Giuca, ex sindaco di Rosolini, e Liddo Schiavo, assessore comunale a Siracusa. Ha scelto un ragazzo di 31 anni, proveniente anche lui da Rosolini, sopratutto dall'area renziana. Nel quadro regionale non cambia nulla: esce la renziana Sgarlata, entra il renziano Gerratana. Decisivo è stato il curriculum di Gerratana che oltre a muoversi nel mondo imprenditoriale agricolo rappresentato dalla Cia è anche vicino all'antiracket al punto da aver subito un attentato: gli è stata incendiata la casa di campagna.

Ma decisivo è stato anche il fatto che i cuperliani, l'ala del Pd che fa capo a Crisafulli e Cracolici, hanno chiuso le porte al dialogo annunciando il ritiro del sostegno al governo proprio alla vigilia della scelta dell'assessore. Crocetta rivela che fino a domenica mattina aveva offerto loro la chance di indicare Angelo Villari (vicino a Cracolici): «Ma poi Fausto Raciti è uscito con quell'annuncio e mi ha fatto capire che loro non dialogano più malgrado io da mesi gli lasciassi le porte aperte. Ma la nomina di Gerratana è la risposta al loro pressing per mettere dentro un uomo di Crisafulli: ogni volta che faranno *casino*, io porterò in giunta un giovanissimo che dà un segnale opposto a quello che loro invocano». Crocetta è entusiasta di questo ragazzo: «È praticamente coetaneo di Nelli». Frase che fa comprendere come anche la difesa dell'assessore alla Formazione non sia in discussione neppure davanti al rischio di un voto di censura all'Ars che verrà sostenuto proprio dai cuperliani.

La nomina di Gerratana segna una svolta anche nel cammino parlamentare. Privo del sostegno dei cuperliani, Crocetta potrebbe ritrovarsi con al massimo 42 deputati su 90. Per la verità il presidente spera ancora di recuperare Mariella Maggio, Giovanni Panepinto e forse Bruno Marziano, vicini all'area dei cuperliani meno ostili che a livello nazionale fa capo a Orfini. In ogni caso però la strategia parlamentare cambia. Non si guarda più solo al Pd e al centrosinistra classico: «Raciti è ormai diventato il portavoce di Crisafulli, non rappresenta più il partito - è la tesi di Crocetta -. Al massimo potrebbe fare l'assessore nell'ex Unione sovietica. Io andrò all'Ars mercoledì a farò un appello a tutte le forze politiche per sostenere un programma di riforme». Sa, il presidente, che può contare ancora sui renziani malgrado da Roma Davide Faraone continui a suggerire un azzeramento della giunta per dare un profilo nuovo e più politico. C'è, con Crocetta, l'area di Giuseppe Lupo che ieri ha ancora chiesto a Raciti di convocare gli organismi di partito per mettere ai voti la sua proposta. Cracolici in serata lancia la sfida: «I renziani stanno con Crocetta? Lo seguiranno nel burrone, se ne assumano la responsabilità. Chi sta con Crocetta ci mette la faccia».

Quella che comincia ora è una fase-2 in cui una parte del partito ha già lanciato una lunga campagna elettorale basata sulla sfida a Crocetta. Mentre fuori dal Parlamento sulla stessa posizione si mette l'Anci guidata da Leoluca Orlando. I sindaci hanno annunciato una manifestazione a Palermo per l'8 ottobre: «Per la manifesta incapacità delle istituzioni regionali, siamo a un livello di emergenza tale da rendere necessario un incontro con il Commissario dello Stato». In questo clima l'Ars ha praticamente rinviato tutto. NOn si voterà per il momento sul nuovo vicepresidente, anche perchè si sono moltiplicati i candidati in tutti gli schieramenti.

LA RIVOLTA DEI SINDACI CONTRO IL GOVERNO: IL COMMISSARIO DELLO STATO INTERVENGA

La Sicilia

Gerratana al posto di Sgarlata

Il nuovo assessore a Territorio e Ambiente, 31 anni, entra in giunta in quota renziana

Oggi vertice di maggioranza con un Pd in fibrillazione, il Megafono non partecipa

LILLO MICELI

PALERMO. Non ha perso tempo il presidente della Regione, Rosario Crocetta, nel nominare il nuovo assessore al Territorio e Ambiente. A poche ore dalle dimissioni di Mariarita Sgarlata, ieri sera l'ha sostituita con Piergiorgio Gerratana, 31, anni, laureato in Scienze politiche, imprenditore agricolo, consigliere comunale di Rosolini, ma ragusano di origini; impegnato in attività antiracket ed in passato ha subito intimidazioni. Come Sgarlata, Gerratana entra a fare parte della giunta Crocetta in quota renziana. Una scelta che sarebbe stata condivisa con il sindaco di Siracusa, Giancarlo Garozzo.

Il presidente della Regione ha così voluto dimostrare di andare avanti per la propria strada. Cade nel vuoto la richiesta del segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, di cambiare la delegazione del partito in giunta; così come la minaccia di togliere l'appoggio del Pd a Crocetta. Per il Partito Democratico sono giornate di grandi fibrillazioni. Oggi si riunirà la coalizione di maggioranza che Raciti aveva convocato per condividere con gli alleati alcune proposte programmatiche, ma anche per illustrare la rigida posizione assunta nei confronti del presidente della Regione. Vertice che, però, sarà disertato dagli esponenti del Megafono: «Non ci saremo - ha detto il deputato regionale Antonio Malafarina - perché avere prima dichiarato di togliere l'appoggio a Crocetta e poi convocare la maggioranza è irrituale e scortese. Il metodo adottato non è condivisibile».

Il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi, anche ieri ha ribadito che Raciti farebbe meglio a convocare la direzione regionale per verificare se il partito la pensa tutto allo stesso modo sul ritiro del sostegno al governo regionale, altrimenti la sua rischierebbe di rimanere una posizione personale. Linea contestata dal cuperliano Antonello Cracolici: «I renziani vogliono seguire il presidente della Regione nel baratro? Lo facciano, ma lo dicano mettendoci la faccia e assumendosi le proprie responsabilità». Secondo Cracolici, non ci sarebbe bisogno di convocare la direzione regionale, perché nel documento dello scorso 8 luglio «era implicito il giudizio negativo anche sul Crocetta-bis, messo in piedi pure col sostegno del mio capogruppo. Gucciardi si metta d'accordo con se stesso, altrimenti è lui che esprime posizioni personali».

Prova a gettare acqua sul fuoco Giuseppe Lupo: «È tempo di ritrovare l'unità nel Pd per dare vigore e slancio all'azione di governo per il bene della Sicilia. Dopo la riunione di di coalizione, Raciti convochi gli organismi di partito».

Per il capogruppo di Ncd, Nino D'Asero, il presidente della Regione deve informare l'Aula sullo stato di salute della sua maggioranza: «Non può di certo esimersi dall'illustrare all'Ars lo stato di fatto della sua maggioranza, ammesso che ne esista ancora una, così come i coordinatori del mio partito, Castiglione e Cascio, hanno oggi esortato che faccia: è un fatto politico e la politica non può eccedere a se stessa». Crocetta andrà in Aula mercoledì prossimo.

«È doveroso che si faccia immediata chiarezza - ha insistito il capogruppo di Fi, Marco Falcone - su quanto sta accadendo in seno al governo regionale e alla maggioranza che dovrebbe sostenerlo. Rosario Crocetta venga subito in aula, spieghi al Parlamento e ai siciliani la questione politica, quanto mai confusa e preoccupante, ci dica come lui e il suo governo intendano superare una fase di devastante immobilismo che cancella ogni premessa di ripresa».

Infine, la giunta ha stabilito che nei tre comuni siciliani che erano stati sciolti per mafia - Campobello di Mazara, Isola delle Femmine e Misilmeri - si voterà il 16 e 17 novembre, come prevede la legge nazionale.

La Sicilia

IL SEGRETARIO REGIONALE UDC

Pistorio: il rimpasto non ci interessa e il Pd non può disdettare Crocetta

PALERMO. Il segretario regionale dell'Udc, Giovanni Pistorio, parteciperà oggi alla riunione di maggioranza convocata dal segretario del Pd, Fausto Raciti. Per ascoltare, ma soprattutto per proporre la «ricetta» del suo partito per fare uscire dall'impasse la giunta Crocetta e conseguentemente la Sicilia.


GIOVANNI PISTORIO

Si annuncia una riunione di maggioranza piuttosto complicata.

«Partecipare è una questione di cortesia, ma non nascondo di avere anche una certa preoccupazione per una situazione che trovo paradossale, ma nello stesso tempo preoccupante. Sono curioso di capire cosa ci diremo».

Non faccia lo gnorri.

«Non c'è dubbio che non è più sostenibile che il Pd sia aggrovigliato in una lotta fratricida che coinvolge anche il governo. Ho iniziato la mia esperienza di segretario dell'Udc, quando mio omologo del Pd era Giuseppe Lupo che aveva una posizione di forte opposizione a Crocetta. Successivamente hanno celebrato un congresso con Lupo che ottenne un successo personale considerevole, ma a vincere fu Raciti».

Che potè contare sul sostegno, oltre che dei cuperliani, dei renziani e di Crocetta.

«Non sono fatti miei su come Raciti ha gestito questa fase. Però, il segretario annuncia il ritiro dell'appoggio al governo, così come Lupo diffidò gli assessori a dimettersi. Mi chiedo: il partito è in linea con Raciti, se lo invita a convocare gli organi dirigenziali per ratificare la decisione? Per carità, nessuna meraviglia, in quanto a polemiche neanche noi dell'Udc ci siamo fatti mancare nulla. Cosa sta accadendo non si capisce. Raciti, oggi, parlerà come segretario o come capo di una corrente? ».

Se il Pd dovesse decidere di prendere le distanze dal presidente della Regione?

«Il Pd non può disdettare Crocetta. Abbiamo fatto un accordo elettorale, anche con il Megafono, per sostenerne la candidatura alle elezioni regionali. Siamo interessatissimi all'alleanza con il Pd, tutti insieme, compreso Ncd, sostieniamo il governo Renzi per un motivo congiunturale che potrebbe diventare strategico».

Senza il Pd, l'Udc non sosterrebbe Crocetta?

«Come si potrebbe se il Pd si sfilasse. Noi siamo un partito nazionale che non è nato, come alcuni movimenti dei quali abbiamo il massimo rispetto, da congiunture ed anche per iniziativa di Crocetta che li ha incoraggiati. Movimenti che alle europee sono confluiti nel Pd. Ma oggi la questione vera è quella di governare la Sicilia».

Ma qual è il giudizio dell'Udc sul governo Crocetta?

«Non è soddisfacente. Bisogna fare molto di più per la Sicilia. Non voglio fare l'elenco delle difficoltà, però, bisogna cambiare. Anche l'Ars deve darsi una mossa. La prossima legge di stabilità deve essere improntata alla crescita, nonostante i tagli che farà il governo nazionale. Si deve dire con certezza come investire la nuova programmazione europea, coinvolgendo il Parlamento, perché sono queste le risorse su cui si potrà contare. Si sa che non si potranno fare nuove infrastrutture, allora, vogliamo provare a costruire una filiera dell'agroalimentare? In Sicilia c'è un grande deficit industriale, perché non coinvolgere Confindustria Sicilia per costruire politiche industriali, oltre alla lotta al malaffare? E il Turismo lo vogliamo potenziare e renderlo attrattivo anche grazie a trasporti moderni, come sta tentando di fare l'assessore Torrisi? ».

È un aut aut?

«No, sono le nostre proposte che vogliamo condividere con gli alleati e con Crocetta. Abbiamo ancora tre anni di legislatura per avviare un forte cambiamento. Di più, non siamo interessati ad alcun rimpasto».

L. M.

Gazzetta del Sud

Il premier illustra i Millegiorni

Renzi avverte: voto anticipato se il Parlamento non fa le riforme



Due le urgenze: lavoro e legge elettorale
Ultima chance per l'Italia ferma da 20 anni

Cristina Ferrulli
ROMA

Mille giorni per «rimettere in pista» l'Italia, ultima «chance» per un paese che per 20 anni ha perso troppo tempo. Matteo Renzi indica alle Camere l'orizzonte del 2018 per fare «tutte insieme» le riforme. Ma la durata della legislatura non è incondizionata per il premier ma legata alla capacità del Parlamento di mandare in porto i provvedimenti. Un chiaro avvertimento alle tante resistenze, talvolta trincee, che già si levano contro quelle che il premier indica come le due urgenze: la riforma del lavoro, da fare subito altrimenti il governo procederà per decreto, e la legge elettorale.

Dopo mesi di assenza, il premier torna davanti alle Camere dopo il cambio di passo del governo, non «una dilazione» ma «il cartello di recupero» perché «l'Italia ha arrestato la caduta ma questo non basta». Per realizzare il suo programma, il premier dice di «essere disposto a ...dere consenso» ma mai «a vi...thiare». Per questo, pur ...ludendo più volte l'intenzione di tornare alle urne, Renzi ...mmette di rispettare i tanti, soprattutto tra le fila dei fedelissimi, che, davanti agli ostacoli, gli consigliano di andare al voto. «Dal punto di vista utilitaristico magari mi converrebbe e certo non abbiamo paura delle elezioni anticipate ma vogliamo mettere l'Italia davanti», sostiene il premier sfidando a Palazzo Madama gli attacchi grillini.

A patto, però, chiarisce, che «ogni valutazione sul passaggio elettorale deve essere preceduta dalla valutazione sulla capacità di questo Parlamento di fare le riforme nei prossimi tre anni».

Renzi, quindi, prova a andare fino in fondo. Con un cronoprogramma che tenga insieme la legge elettorale, «da approvare subito» entro l'anno, le riforme istituzionali e quelle economico-sociali. «Altro che benaltristi» torna all'attacco di opinionisti, e «professionisti della tartina» che metterebbero le riforme economiche in testa all'agenda di governo. Il premier tira dritto e sembra poco disposto a concedere margini di manovra ai frenatori dentro e fuori il Parlamento. Non a caso lancia la sfida sulla riforma che, a partire dal Pd, sta creando divisioni e scontri: la nuova legislazione sul Lavoro. «Non c'è cosa più iniqua e meno di sinistra - attacca - che dividere i cittadini tra quelli di serie A e quelli di serie B, dobbiamo superare un mondo del lavoro basato sull'apartheid».

O la commissione al Senato concluderà entro ottobre l'esame del ddl delega o «altrimenti siamo pronti anche a intervenire con misure di urgenza», un decreto che il premier sarebbe pronto ad approvare per fare la sua riforma degli ammortizzatori sociali e dei contratti, tutele dell'art.18 incluso. Se ancora non fosse chiaro, Renzi non teme gli scontri e usa l'emiciclo di Montecitorio per lanciare un messaggio anche ai giudici. «Non consentiamo ad un avviso di garanzia di cambiare la politica aziendale di questo Paese», è il garantismo espresso dal premier che si schiera al fianco dell'Eni e riceve gli applausi di Forza Italia.

C'è un fronte che però il premier preferisce non aprire nella sede istituzionale del Parlamento: l'affondo contro le «lezioni» impartite dai tecnocrati Ue. Certo, chiarisce che «l'Italia chiederà conto dei 300 mld di investimenti promessi da Juncker» e chiede di votare le riforme «non perché c'è un soggetto tecnocratico e alieno che ci dice cosa fare» ma perché «servono all'Italia.

Ma preferisce la direzione del Pd per mandare a dire a Bruxelles che la battaglia per la crescita è solo agli inizi: «Dobbiamo ingaggiare non un corpo a corpo ma una sana discussione» perché «la parola crescita entri nel vocabolario europeo».

Tempi «serrati» per la delega sul lavoro o il governo interverrà con un decreto: il premier Matteo Renzi pone l'aut l'aut e preme sull'acceleratore per riformare il mercato e cambiare anche «il diritto» del lavoro. La tensione sull'articolo 18 sale e i mal di pancia anche all'interno del Pd non mancano, mentre lo "strappo" con il sindacato si allarga. Basta con «l'apartheid» nel mondo del lavoro, perché «non c'è cosa più iniqua che dividere i cittadini tra quelli di serie A e quelli di serie B». Bisogna semplificare le regole e garantire forme di «tutela univoche e identiche. Nel 2015 dobbiamo partire con i nuovi ammortizzatori sociali», assicura Renzi, parlando prima in Aula alla Camera e poi al Senato per illustrare il programma dei "Mille giorni". ◄



Giuliano Poletti.
Ministro del Lavoro

«Non c'è cosa più iniqua che produrre lavoratori di serie A e di serie B»

La Sicilia

Renzi minaccia le elezioni scontro su lavoro e giustizia

Via al ddl delega sull'occupazione entro ottobre o arriverà un decreto

ROMA. Mille giorni per «rimettere in pista» l'Italia, ultima «chance» per un paese che per 20 anni ha perso troppo tempo. Matteo Renzi indica alle Camere l'orizzonte del 2018 per fare «tutte insieme» le riforme. Ma la durata della legislatura non è incondizionata per il premier ma legata alla capacità del Parlamento di mandare in porto i provvedimenti. Un chiaro avvertimento alle tante resistenze, talvolta trincee, che già si levano contro quelle che il premier indica come le due urgenze: la riforma del lavoro, da fare subito altrimenti il governo procederà per decreto, e la legge elettorale.

Dopo mesi di assenza, il premier torna davanti alle Camere dopo il cambio di passo del governo, non «una dilazione» ma «il cartello di recupero» perché «l'Italia ha arrestato la caduta ma questo non basta». Per realizzare il suo programma, il premier dice di «essere disposto a perdere consenso» ma mai «a vivacchiare». Per questo, pur escludendo più volte l'intenzione di tornare alle urne, Renzi ammette di rispettare i tanti, soprattutto tra le fila dei fedelissimi, che, davanti agli ostacoli, gli consigliano di andare al voto. «Dal punto di vista utilitaristico magari mi converrebbe e certo non abbiamo paura delle elezioni anticipate ma vogliamo mettere l'Italia davanti», sostiene il premier sfidando a Palazzo Madama gli attacchi grillini. A patto, però, chiarisce, che «ogni valutazione sul passaggio elettorale deve essere preceduta dalla valutazione sulla capacità di questo Parlamento di fare le riforme nei prossimi tre anni».

Renzi, quindi, prova ad andare fino in fondo. Con un cronoprogramma che tenga insieme la legge elettorale, «da approvare subito» entro l'anno, le riforme istituzionali e quelle economico-sociali. «Altro che benaltristi» torna all'attacco di opinionisti, e «professionisti della tartina» che metterebbero le riforme economiche in testa all'agenda di governo. Il premier tira dritto e sembra poco disposto a concedere margini di manovra ai frenatori dentro e fuori il Parlamento. Non a caso lancia la sfida sulla riforma che, a partire dal Pd, sta creando divisioni e scontri: la nuova legislazione sul Lavoro. «Non c'è cosa più iniqua e meno di sinistra - attacca - che dividere i cittadini tra quelli di serie A e quelli di serie B, dobbiamo superare un mondo del lavoro basato sull'apartheid».

O la commissione al Senato concluderà entro ottobre l'esame del ddl delega o «altrimenti siamo pronti anche a intervenire con misure di urgenza», un decreto che il premier sarebbe pronto ad approvare per fare la sua riforma degli ammortizzatori sociali e dei contratti, tutele dell'art. 18 incluso. Se ancora non fosse chiaro, Renzi non teme gli scontri e usa l'emiciclo di Montecitorio per lanciare un messaggio anche ai giudici. «Non consentiamo ad un avviso di garanzia di cambiare la politica aziendale di questo Paese», è il garantismo espresso dal premier che si schiera al fianco dell'Eni e riceve gli applausi di Forza Italia.

Renzi torna anche a sottolineare l'urgenza della riforma della Rai e dà l'ennesima bacchettata ai sindacati delle forze di polizia, che accusa di «pressioni indebite».

C'è un fronte che però il premier preferisce non aprire nella sede istituzionale del Parlamento: l'affondo contro le «lezioni» impartite dai tecnocrati Ue. Certo, chiarisce che «l'Italia chiederà conto dei 300 mld di investimenti promessi da Juncker» e chiede di votare le riforme «non perché c'è un soggetto tecnocratico e alieno che ci dice cosa fare» ma perché «servono all'Italia». Ma preferisce la direzione del Pd per mandare a dire a Bruxelles che la battaglia per la crescita è solo agli inizi: «Dobbiamo ingaggiare non un corpo a corpo ma una sana discussione» perché «la parola crescita entri nel vocabolario europeo».

CRISTINA FERRULLI

La Sicilia

LE TUTELE. «Siano univoche: no a cittadini di serie A e di serie B»

Il premier: «Va superato un mondo dei lavoratori basato sull'apartheid»

ROMA. Tempi «serrati» per la delega sul lavoro o il governo interverrà con un decreto: il premier Matteo Renzi pone l'aut l'aut e preme sull'acceleratore per riformare il mercato e cambiare anche «il diritto» del lavoro. La tensione sull'articolo 18 sale e i mal di pancia anche all'interno del Pd non mancano, mentre lo "strappo" con il sindacato si allarga.

Basta con «l'apartheid» nel mondo del lavoro, perché «non c'è cosa più iniqua che dividere i cittadini tra quelli di serie A e quelli di serie B». Bisogna semplificare le regole e garantire forme di «tutela univoche e identiche. Nel 2015 dobbiamo partire con i nuovi ammortizzatori sociali», assicura Renzi, parlando prima alla Camera e poi al Senato per illustrare il programma dei "Mille giorni". Regole che vanno semplificate sul fronte contrattuale ma anche per impedire «diversità nei tribunali. Il tema del reintegro dipende più dalla conformazione geografica che non dalla fattispecie giuridica», afferma il premier, tornando quindi sul tema del reintegro previsto dall'art. 18 nei casi di licenziamento illegittimo. Verso il cui superamento, come affermato dallo stesso premier nelle scorse settimane, è la «direzione» in cui il governo si muove.

«Siamo d'accordo con alcuni del Pd, tra cui Renzi», commenta il presidente della commissione Lavoro del Senato - dove è all'esame il Jobs act - Maurizio Sacconi (Ncd), relatore del provvedimento, che insiste sulla riforma dello Statuto dei lavoratori, articolo 18 incluso, richiamando proprio le dichiarazioni del presidente del Consiglio e segretario del Partito democratico.



STEFANO FASSINA, ESPONENTE DELLA MINORANZA PD

Ma le parole del premier e leader dem trovano resistenze all'interno del suo partito. «Renzi propone tutte lavoratrici e lavoratori in serie C», twitta il deputato dem Stefano Fassina, che accusa Renzi di «parlare il linguaggio della destra» sul lavoro. Ribadisce «la contrarietà ad avere nella delega una riscrittura complessiva dello Statuto dei lavoratori e la cancellazione dell'articolo 18», il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano.

La commissione Lavoro del Senato affronterà da oggi la questione più delicata della delega: l'articolo 4 sul riordino delle forme contrattuali che riguarda il contratto a tutele crescenti e impatta sull'articolo 18. E sempre oggi è atteso l'emendamento del governo, dopo una riunione con la maggioranza che si dovrebbe tenere di buon mattino, prima della riunione della commissione convocata per le 8.30. «Stiamo lavorando per chiudere rapidamente questa prima fase» in commissione, afferma il sottosegretario al Lavoro Teresa Bellanova, aggiungendo che «non c'è da parte del governo in questo momento l'idea di cancellare l'articolo 18. C'è l'idea di lavorare per riscrivere alcune parti dello Statuto dei lavoratori». La delega che sia ampia, come chiede Ncd in testa, o chiara sul contratto a tutele crescenti, come nell'ipotesi indicata, dopo la riunione di ieri mattina, dalla senatrice Pd Rita Ghedini, avrà bisogno (dopo l'ok atteso entro l'anno), dei sei mesi per i decreti delegati.

Ora pende la spada di Damocle dell'ipotesi decreto («se saremo nelle condizioni di avere tempi serrati» di esame della delega «rispetteremo» il lavoro del Parlamento «altrimenti siamo pronti anche a intervenire con misure di urgenza, perché sul lavoro non possiamo perdere anche un secondo in più», spiega Renzi). «Sarebbe molto grave, se si intervenisse con un decreto legge per la riforma del lavoro o per cancellare l'articolo 18.

Sarebbe uno strappo inaccettabile», attacca il leader della Fiom, Maurizio Landini. «Sarei anche contento se ci fosse un decreto: sarebbe più veloce della delega e mi sembra che il presidente del Consiglio sia molto più avanti del suo partito», commenta invece Sacconi.

BARBARA MARCHEGIANI

La Sicilia

DENTRO LA MINORANZA DEM, NASCE LA SEGRETERIA "PLURALE" (SENZA SICILIANI)

Il Pd si resetta. Faraone sottosegretario alla Scuola



DAVIDE FARAONE

ROMA. Matteo Renzi "resetta" la segreteria del Pd. E in nome del 41% alle europee, apre la stagione di una gestione del Nazareno «unitaria» o, come preferisce definirla la minoranza, «plurale». Fermo restando, puntualizza subito il segretario-premier, che «il compito di decidere» spetta a lui. Novità ci saranno anche nei gruppi parlamentari dem e nel governo, vista la necessità di sostituire due sottosegretari. Ma nel giorno della presentazione alle Camere dei "Mille giorni", Renzi torna a subire il fuoco amico degli esponenti della sinistra dem sui temi del lavoro e della legge di Stabilità. Su quei temi, come chiesto dalla minoranza, accetta di convocare un dibattito in direzione tra due settimane ma chiede fin da subito uno sforzo per «sciogliere i nodi».

Alle 19.30, con un'ora di ritardo sul previsto, il segretario legge i nomi: 8 donne e 7 uomini (nessun siciliano), alcuni neanche avvertiti della scelta. Si riuniranno per la prima volta domani, «ai soliti orari antelucani», con sveglia all'alba. Il cambio di rotta rispetto al "monocolore" dei primi mesi viene spiegato così: «Il 41% delle europee impone di non fare da soli». E somani il segretario, «se tutti accetteranno l'incarico», assegnerà le deleghe.

Due le conferme, Taddei all'Economia e Braga all'Ambiente. Da Area riformista arrivano Enzo Amendola, cui andranno probabilmente gli Esteri, e Micaela Campana, al Welfare e diritti. Il cuperliano Andrea De Maria dovrebbe avere la Formazione politica e Valentina Paris (Giovani turchi) gli Enti locali. E ancora: Emanuele Fiano alle Riforme, Giorgio Tonini a Cultura e università, Davide Ermini alla Giustizia, Ernesto Carbone alla Difesa; la fioroniana Stefania Covello a Sud e Fondi Ue, Alessia Rotta alla Comunicazione, Lorenza Bonaccorsi a Innovazione e Pa, Sabrina Capozzolo all'Agroalimentare e Francesca Puglisi alla Scuola. Confermati i vicesegretari Guerini e Serracchiani.

Lasciano il Nazareno Francesco Nicodemo, che dovrebbe avere un incarico sulla comunicazione a Palazzo Chigi, e Pina Picierno, approdata all'Europarlamento. Ma anche Alessia Morani, che dovrebbe diventare una delle vicepresidenti del gruppo alla Camera, e Davide Faraone che riceverà probabilmente l'incarico alla Scuola lasciato da Roberto Reggi, uno dei due sottosegretari, insieme a Giovanni Legnini, nominato al Csm.

Gazzetta del Sud

Ma «il compito di decidere» spetta a Matteo

Nasce la segreteria "plurale" del Pd

Serenella Mattera
ROMA

Matteo Renzi "resetta" la segreteria del Partito democratico. E in nome del 41% alle europee, apre la stagione di una gestione del Nazareno «unitaria» o, come preferisce definirla la minoranza, «plurale». Fermo restando, puntualizza subito il segretario-premier, che «il compito di decidere» spetta a lui.

Novità ci saranno anche nei gruppi parlamentari dem e nel governo, vista la necessità di sostituire due sottesegretari. Ma nel giorno della presentazione alle Camere dei "Millegiorni", Renzi torna a subire il fuoco amico degli esponenti della sinistra dem sui temi del lavoro e della legge di stabilità. Su quei temi, come chiesto dalla minoranza, accetta di convocare un dibattito in direzione tra due settimane ma chiede fin da subito uno sforzo per «sciogliere i nodi».

Anche questa volta, dopo mesi di discussioni con le componenti della minoranza del partito, le caselle della segreteria vengono completate solo negli ultimi minuti, a ridosso della direzione convocata per l'annuncio. È il «metodo-Renzi», che i dem hanno imparato a conoscere. Complice l'intensa giornata parlamentare del premier, la trattativa prosegue fino all'ultimo. Non solo sui nomi ma anche sulla convocazione, chiesta dalla minoranza come condizione per l'ingresso nella squadra "di governo" del Nazareno, di un dibattito su Jobs act e legge di stabilità.

Alle 19.30, con un'ora di ritardo sul previsto, il segretario legge i nomi: 8 donne e 7 uomini, alcuni neanche avvertiti della scelta («Lo scopriranno ora», dice il segretario). Si riuniranno per la prima volta domani mattina, «ai soliti orari antelucani», con sveglia all'alba.

Due le conferme, Filippo Taddei all'Economia e Chiara Braga all'Ambiente. Da Area riformista arrivano Enzo Amendola, cui andranno probabilmente gli Esteri e Micaela Campana, al welfare e diritti. Il cuperliano Andrea De Maria dovrebbe avere la responsabilità della formazione politica. Valentina Paris, espressione dei Giovani turchi, prenderà probabilmente il posto di Stefano Bonaccini agli Enti locali. E ancora: Emanuele Fiano alle Riforme, Giorgio Tonini a Cultura e università, Davide Ermini alla Giustizia, il calabrese Ernesto Carbone, alla Difesa; la calabrese Stefania Covello di Sud e fondi europei, Alessia Rotta alla comunicazione, Lorenza Bonaccorsi a innovazione e Pa, Sabrina Capozzolo all'agroalimentare e Francesca Puglisi alla scuola. Confermati i vicesegretari Guerini e Serracchiani, soprannominati dai colleghi, svela Renzi, «Albano e Romina».

8 donne e 7 uomini: si riuniranno per la prima volta domani mattina «ai soliti orari antelucani» con sveglia all'alba

Lasciano il Nazareno Francesco Nicodemo e Pina Picierno e Alessia Morani.